

LA STORIA

«Così Harvard mi ha insegnato a fare affari in tutto il mondo»

di ALBERTO FORCHIELLI *

Era l'1 settembre del 1979, quando partii per Boston, Massachusetts con due Samsonite rosse. Mi ero appena laureato in economia. Non sapevo quanto arduo e difficile sarebbe stato il percorso che mi accingevo a intraprendere. E non sapevo che la mia vita, proprio ad Harvard, era destinata a svolgersi.

A quei tempi ero un classico ragazzo bolognese, per giunta piuttosto scavezzacollo. Abitavo in via Agnesi, a pochi passi dal Policlinico S.Orsola-Malpighi. Prima avevo frequentato il liceo Malpighi e poi la facoltà di economia e commercio, perfezionavo l'inglese alla Italo-American Association della 'John's Hopkins University'. Ma non trascuravo nemmeno gli amici del bar, il mitico 'Panoramica' fuori San Mamolo. Allora, non avrei mai potuto immaginare che proprio io, Alberto Forchielli, classe 1955, sarei stato il primo bolognese a portare a casa il prestigioso Master alla Harvard Business School.

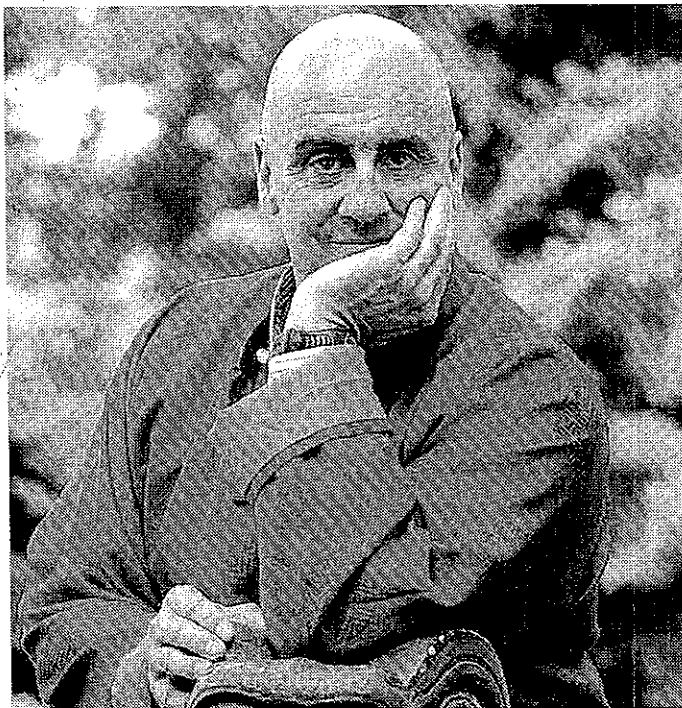
IL FASCINO di Harvard, avevo cominciato a intrigarmi sentendone parlare in casa. La mia è una famiglia di intellettuali, una dinastia di professori: mio padre Paolo, era docente di diritto privato, mio nonno Giuseppe insegnava diritto ecclesiastico e canonico, il mio bisnonno era professore di liceo. L'altro nonno, per parte materna, Giacomo Casoni, era un famoso avvocato, e fu eletto deputato nel '48. E io, nonostante collezionassi dei 7 e 8 in condotta, tuttavia avevo assorbito anche la passione per lo studio universitario, per l'educazione ad alto livello. Di Harvard, mi parlava anche uno dei miei professori, Gianni Lorenzoni, oggi presidente della Alma Graduate School. Insomma, iniziai a sognare di andare in America. Lo stesso Romano Prodi, che era mio professore di economia industriale, mi spinse a tentare l'avventura. Ma non ebbi aiuti

CONVEGNO

Lezione harvardiana per Datalogic

LEZIONE HARVARDIANA per i manager di Datalogic. L'azienda, che produce lettori di codice a barre, organizza oggi nell'aula magna Santa Lucia un convegno col professore John Kotter della Harvard Business School, punta di eccellenza nell'educazione economica e manageriale della prestigiosa università Usa. Nell'articolo a fianco la storia di Alberto Forchielli, primo bolognese a conseguire il Master alla Harvard Business School.

ORIENTALE
Alberto Forchielli,
classe 1955, vive
tra l'Italia e la Cina



né raccomandazioni particolari. Lorenzoni, Prodi e Roberto Rizzoli, controller di Amaro Montenegro, mi fecero una lettera di presentazione. E intanto, era il giugno del '79, io me ne andai a Chicago per seguire un corso alla Arthur Andersen, l'attuale Accenture. Dopo l'estate, appresi che ce l'avevo fatta: la mia domanda era stata accolta, faceva parte di quell'esclusivo 10% di richieste da parte di laureati di tutto il mondo, che veniva ammessa nel gotha degli studi ad altissimo livello del campus americano.

QUELLO CHE non potevo assolutamente immaginare, però, è che l'impatto con Harvard, sarebbe stato devastante. La vita, laggiù, era durissima. Alloggiavo in una stanza-dormitorio, dividevamo un bagno ogni tre appartamenti. Sembrava un po' come essere al 'Car'. Pesantissimo, poi, l'impegno dello studio. Non sapevo bene l'inglese, all'inizio faticai

CONQUISTA Alberto Forchielli consegui nel 1981 il prestigioso Master alla Business School

non poco. E poi, il metodo dei cosiddetti 'casi aziendali', tipico di Harvard, era parecchio complicato. Ma il prezzo più grande da pagare era, in generale, il dover accettare un metodo così aggressivo. La pressione che subivamo era incredibile. Ti insegnavano a tirare fuori l'aggressività, a combattere la timidezza, ti dovevi abituare alla lotta per la sopravvivenza, come prima

regola del business. La scuola di Harvard ti formava alla competizione, ma anche alla cooperazione, al meccanismo delle alleanze. All'importanza delle scelte e alla grande regola nel business come nella vita, che ogni scelta implica una rinuncia. Anche

i parametri di valutazione finali erano spietati: ogni giorno mi venivano assegnate 200 pagine in inglese da studiare, e il 20% degli studenti che si classificavano in fondo al corso, anche se bravissimi, venivano eliminati. Insomma, un prezzo caro da pagare, studiare ad Harvard, anche in termini di salute. E' proprio da quei tempi che ho perso inesorabilmente il ritmo normale del sonno. E da allora, ho preso l'abitudine di lavorare anche di notte. Il secondo anno di corso, però, mi trasferii fuori dal college, e mio padre mi regalò una Buick. Così la qualità della mia vita migliorò, e tutto andò magnificamente. Alla fine, su 12 corsi, presi 6 'excellent with honors'.

CON IN TASCA il Master in Business Administration, venni subito assunto alla 'Mac', la società di consulenza fondata dai 'prof' di Harvard, con uno stipendio 'stellare': 70mila e 600 dollari all'anno di allora. Correva l'anno 1981. Mica male, vi assicuro, per un 26enne al primo impiego come ero io. Era solo l'inizio di una carriera, la mia, che mi ha portato a una globalizzazione esistenziale ante litteram, vivendo tra gli Usa, il Sud America, Londra, Lussemburgo e Singapore. Dopo la Mac, ci furono l'Iri e la Finmeccanica Asia, e poi la Banca Mondiale e la Banca Europea. Quindi è stata la volta di SSG, la società di outsourcing di cui sono presidente, e di Osservatorio Asia. E oggi mi dedico a Mandarin Fund, il Fondo di private equity operativo dal prossimo aprile, che nasce da una mia idea e che mi ha portato a spostare nuovamente il baricentro della mia vita sulla Cina, tra Hong Kong e Shanghai. Ma il punto di partenza, è stato quel campus americano. Harvard ti insegna il valore del business, e ti apre le porte del pianeta. Harvard è un network straordinario, che taglia il mondo a metà.

**Presidente Osservatorio Asia, Managing partner Mandarin Capital Partners.*
(Testo raccolto da Beatrice Spagnoli)